

LE VITTIME DELLA RU486 NEL MONDO

29 le morti segnalate dall'azienda produttrice (la francese Exelgyn)

- 17 i decessi avvenuti per uso abortivo
- 12 per "uso compassionevole" (cioè non abortivo)

Dei 17 decessi per uso abortivo:

- 7 per shock settico (infezione da Clostridium Sordellii)
- 4 decessi legati a condizioni di non ricovero ospedaliero
- 6 casi non spiegati

A parità di età gestazionale, la mortalità per aborto chimico è 10 volte superiore a quella per aborto chirurgico



DIFESA DELLA VITA

DI LUCIA BELLASPIGA E ENZO GABRIELI

Un figlio indesiderato, una gravidanza annunciata e poi confermata da due rapidi test fai-da-te nel bagno dell'università di Barcellona, dove da qualche mese studiava con il suo fidanzato. Infine la decisione di abortire e il benevolo consiglio di un medico spagnolo, gentile quanto ingannevole: «Due pillole e non ci pensi più». Invece Anna (nome di fantasia), 24 anni, studentessa calabrese, ripenserà per sempre a ciò che è avvenuto dal momento in cui ha assunto la Ru486, un "medicinale" che non cura niente e nessuno, nato allo scopo specifico di sopprimere la vita al suo esordio. Ma che quel giorno rischiò di uccidere la giovane madre, oltre a quel feto che oggi, mentre piange, chiama «figlio».

«Ero partita dall'Università della Calabria per il "Progetto Erasmus" - racconta incontrandoci sul Ponte

L'odissea di Anna, studentessa calabrese, a Barcellona per studiare: «Mi avevano detto che la Spagna è più avanti dell'Italia, che bastano due pillole per risolvere il problema e che non avrei avuto alcun fastidio»

Pietro Bucci dell'ateneo, i segni di una sofferenza indelebile sul volto e nel tremore della voce... Studiavo e tuttora studio a Cosenza, allora ero una ragazza felice e piena di propositi per il futuro, anche perché presto ho conosciuto il mio fidanzato, con cui poi sarei partita per Barcellona... Gli occhi neri si muovono rapidi e insicuri, offuscati da un'ombra di dolore, ciò che resta del suo viaggio in quello che lei chiama «il tunnel oscuro» e dal quale ancora non sa uscire.

La sua storia è di quelle che iniziano fin troppo bene, con un bando proposto agli studenti più meritevoli per uno scambio culturale e formativo in una delle città europee, il brillante superamento della selezione assieme al fidanzato (che chiameremo Roberto), e la partenza per la metropoli catalana. «Doveva essere un'esperienza indimenticabile», ricorda senza sorridere. Anna, che nel suo soggiorno spagnolo condivide l'alloggio con due compagne straniere, un giorno si accorge, calendario alla mano, che i conti non tornano: «All'inizio pensavo che il mio ritardo derivasse da alcuni antibiotici che avevo assunto per una brutta influenza - proseguo - poi cominciai a temere di essere rimasta incinta e in una farmacia del centro comprai il test di gravidanza». La vita di suo figlio, annunciata in quel bagno, le cadde addosso come la peggiore delle notizie. «Lo dissi a Roberto e sperammo entrambi in un errore, ma anche il secondo test diede lo stesso risultato. Da allora litigammo furiosamente...».

La vita di Anna iniziava a frantumarsi, e il primo pezzo che se ne andava era proprio l'amore: da una parte c'era Roberto, deciso a tenere quel figlio e a prendersi le sue responsabilità di padre nonostante i suoi 24 anni e la mancanza di un lavoro, dall'altra le paure della giovane, il timore dei genitori, il terrore della solitudine. E sola rimane davvero, Anna, accompagnata da un'amica spagnola nella struttura sanitaria in cui i medici le spiegano che «la Spagna è molto più avanti dell'Italia e qui c'è la libertà di abortire con semplicità». Sola è anche quando i camici bianchi le raccontano che non avrà alcun problema, che «basterà assumere due pillole, una per bloccare la gravidanza e l'altra per espellere il feto, niente di complicato, al massimo quel piccolo fastidio come nelle giornate del ciclo...». Sola quando imbecca il tunnel senza nemmeno far sapere a Roberto che tra poche ore non sarà più padre. Un mare di carte da compilare per dichiarare che era stata informata di tutte le conseguenze cui andava incontro, un colloquio frettoloso con un'assistente sociale, una prescrizione medica e giù le pillole. «Eravamo in tante - ricorda tormentandosi per tutte - e ci chiamavano per nome e cognome, senza alcun rispetto della privacy. Quando toccò a me, nessuno in realtà mi disse nulla del pericolo cui andavo incontro, così firmai e presi la prima pillola, che poi scoprii chiamarsi Mifeprex. Due giorni dopo ritornai in ospedale, come mi aveva detto il medico, e presi l'altra pillola, il Misoprostol. È stato tutto molto facile». Facile come bere quel bicchier d'acqua con cui le manda giù.

Ma il dramma deve solo cominciare. «La mattina seguente ero sola in apparta-

il fatto

Il racconto di un aborto chimico che poteva concludersi tragicamente anche per la madre, ancora sotto choc per la vicenda. «Dolori fortissimi, un'emorragia mentre ero a casa Adesso sono caduta in una grave depressione»

LA PROCEDURA

Oggi il cda dell'Aifa per rivedere la delibera sul farmaco abortivo

Oggi alle 13.30, convocato dal presidente Sergio Pecorelli, si riunisce il consiglio di amministrazione dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), per rivedere la sua delibera sulla immissione in commercio in Italia della Ru486, delibera varata il 30 di luglio e ratificata dall'agenzia il 30 settembre. Ma da un parere del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, è venuta venerdì scorso la richiesta di specificare che l'intera procedura abortiva farmacologica, fino all'accertamento dell'avvenuta espulsione dell'embrione, deve essere effettuata in «regime di ricovero ordinario», sia per garantire la compatibilità con la legge 194 sulla interruzione volontaria della gravidanza, sia per scongiurare gravi rischi per la salute della donna comportati da altre procedure. Il parere di Sacconi è stato sollecitato giovedì scorso dalle conclusioni dell'indagine conoscitiva della commissione Sanità del Senato sulla Ru486. Peraltro l'assessore alle Risorse e finanze della Regione Lombardia, Romano Colozzi, l'unico componente del cda che il 30 luglio espresse voto contrario all'immissione in commercio del farmaco, ha confermato in una memoria inviata al presidente della commissione e relatore dell'indagine, Antonio Tomassini, che, in evidente contrasto con la 194, non è in alcun modo possibile ottenere la garanzia che l'espulsione del feto avvenga all'interno di una struttura sanitaria. La conclusione dell'indagine del Senato ha evidenziato anche preoccupazione per i nuovi dati emersi nella letteratura internazionale sui decessi di donne verificatisi dopo l'assunzione della Ru486. Si è auspicata, quindi, la riapertura in ambito europeo della «discussione di merito sul rapporto rischi/benefici» della pillola abortiva. Del resto, anche Sacconi ha considerato «necessario un attento monitoraggio del percorso abortivo in tutte le sue fasi», anche per disporre di un rilevamento di dati di farmacovigilanza che consenta di verificare il rispetto della legge. Dopo una decisione, anche se presa a maggioranza, l'agenzia dovrebbe dare mandato al direttore generale, Guido Rasi, di pubblicare in Gazzetta ufficiale la determina tecnica, pubblicazione da attendersi in un periodo dai 7 ai 15 giorni.

mento, le mie due amiche erano uscite, il mio fidanzato neanche sapeva che stavo già mettendo in pratica il mio intento abortivo. Inizialmente ad avere dolori lancinanti all'addome, a fare avanti e indietro dal bagno con una diarrea incontrollabile e una nausea terribile. Pensavo di morire. Caddi in uno stato di semi incoscienza e dopo alcune ore mi svegliai in un bagno di sangue. L'emorragia era inarrestabile, continuavo a perdere sangue, sentivo la vita uscire dal mio corpo, non ero mai stata tanto male. Chiamai aiuto e tornai in ospedale, dove mi fecero una nuova ecografia ed ebbi la notizia che l'aborto era avvenuto "con successo". In realtà lì si celebrò il cuore vero del mio dramma. Le mie convinzioni ad una ad una sono tutte crollate, sono caduta in uno stato di depressione terribile, piango sempre e fatico a riprendere forza. Ora mi sento in colpa verso il mio fidanzato, che peraltro ho anche perso, e soprattutto verso quella creatura. Devo cominciare a ricostruire tutta la mia vita, ma so che questo ricordo non mi abbandonerà».

Era una ragazza come tante, Anna, con quella voglia di vivere a volte irrefrenabile, quella convinzione di avere il mondo in tasca e le certezze nel cuore, decisa a fare di testa sua. «Anche in quell'occasione pensavo di aver scelto la via facile, così sui giornali ti presentano la Ru486, credevo fosse una conquista della scienza, invece la mia vita è finita con quella pillola, che ti dà l'illusione di

non abortire mentre in realtà rischia di uccidere te oltre a tuo figlio...».

Ce la farà, Anna, la sua rinascita comincia da qui, dal desiderio di raccontare la sua storia, rimasta sconosciuta anche ai genitori: «Non voglio che altre ragazze imbocchino la mia strada, devono sapere a cosa si va incontro. Vorrei dire solo questo: attente alle false libertà e soprattutto non decidete da sole, la vita, sin dal suo sbocciare, anche nel dramma si può trasformare in un dono. Io me ne sono accorta troppo tardi, ma per voi c'è ancora tempo».

«Il mio dramma con la Ru486 stavo morendo, ho perso tutto»

COME FUNZIONA LA PILLOLA ABORTIVA



La procedura

L'aborto farmacologico va realizzato entro la settima settimana di gravidanza.

1° giorno:

Viene assunto il **Mifegyne** (600 mg di mifepristone, la Ru486 vera e propria) che uccide l'embrione.

L'aborto

Si compie nel 3-5% dei casi già nel 1° giorno, nell'80% entro il 4° giorno, nel 12-15% fino a 15-20 giorni dopo l'assunzione della Ru486.

Nel 5-8% dei casi le donne devono ricorrere comunque a intervento chirurgico per aborto incompleto.

3° giorno:

Vengono somministrati 400 mcg di **misoprostol** (di solito il Cytotec, farmaco per curare disturbi gastrici e usato "off label" per espellere l'embrione morto).

15° giorno:

Visita ginecologica per verificare che l'espulsione sia avvenuta e che l'utero sia svuotato.

Gli effetti collaterali

- Dolore e crampi (93,2% degli aborti con la pillola),
- dolori acuti (43%),
- nausea (66,6%),
- cefalea (46,2%),
- vertigini (44,2%),
- emorragie (9%).

il caso di Trento

«Fui costretta a farne uso dai medici ospedalieri»

DA TRENTO DIEGO ANDREATTA

Aveva provocato un'indagine interna all'ospedale trentino e due interrogazioni in Consiglio provinciale la denuncia della signora che nel marzo di due anni fa si era detta "costretta" a prendere la pillola abortiva Ru486. «Ho usato le virgolette con i giornali - ribadiva ad *Avvenire* la donna trentina, 43 anni - ma è stato proprio così: me l'hanno proposta di fatto come unica scelta, anche se il metodo veniva presentato con leggerezza come alternativo all'aborto chirurgico».

Un'indagine interna al nosocomio e interrogazioni al Consiglio provinciale dopo la denuncia ai giornali

La vicenda, esplosa poi a livello nazionale, consentì di far luce sulla prassi (definita "alla chetichella" da alcune fonti interne all'Ospedale Santa Chiara) con cui 187 donne avevano abortito in un anno presso il reparto di ostetricia e ginecologia, dove la sperimentazione è partita il 5 febbraio 2006. Vennero riscontrati effetti collaterali "solo" in 50 donne, la somministrazione avveniva per via uterina (non ammessa dal protocollo), il questionario di valutazione era assai vago, molti controlli non risultavano conclusi. Non vi furono provvedimenti nei confronti del primario Emilio Arisi (il Comitato Etico dell'Azienda approvò la modulistica sui consensi), mentre l'assessore provinciale - nella risposta all'interrogazione del consigliere provinciale Pino Morandini, vicepresidente del Movimento per la vita - s'appoggiò ai pronunciamenti del ministero della Salute per dire che «esistono indicazioni terapeutiche non autorizzate che sono però sostenute da consolidata pratica clinica e documentate a livello scientifico, soprattutto in oncologia».

il caso di Piacenza

«Senza esami e senza aiuti: sono stata male per giorni»

DA PIACENZA BARBARA SARTORI

«La pillola non l'ho ingoiata in ospedale, ma al Centro salute donna. Sono tornata due giorni dopo. La dottoressa mi aspettava per accompagnarmi in ospedale. Mi fece passare dal retro, come per non dare nell'occhio. Subito dopo mi hanno somministrato il secondo farmaco, stavolta per via vaginale. La parte peggiore è stata quando sono uscita: appena salita in macchina ho cominciato a sentire fitte insopportabili, mi sentivo venir meno e penso sempre che se fossi stata sola forse non sarei qui, probabilmente avrei avuto un incidente».

Una ventottenne colpita da dolori e svenimenti: «Bloccata a letto Se fossi stata sola non ce l'avrei fatta»

«Bloccata a letto Se fossi stata sola non ce l'avrei fatta»

La dottoressa mi disse di tornare in ospedale solo nel caso di perdite emorragiche prolungate». L'Ausl piacentina in un comunicato ha ribadito il suo scrupoloso rispetto della procedura. Mara dice però il contrario: «Ho scoperto dopo che avrebbero dovuto farmi degli esami, perché non tutti riescono a tollerare la pillola, ma a me di esami non ne hanno fatti».